

I CLASSICI CRISTIANI

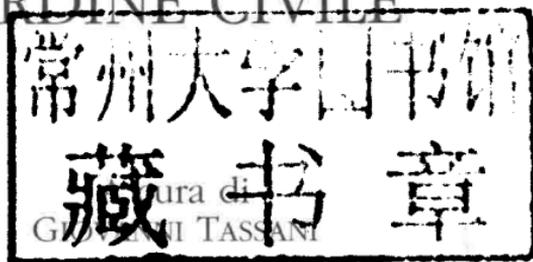
GIANNI  
BAGET BOZZO

CRISTIANESIMO  
E ORDINE CIVILE

CANTAGALLI

GIANNI BAGET BOZZO

CRISTIANESIMO  
E  
ORDINE CIVILE



CANTAGALLI

Questo libro fu dato alle stampe, nel 1962, con imprimatur ecclesiastico, senza che l'Autore, nel suo "disordine creativo", avesse avuto l'opportunità di rivederlo: lo provano le frequenti ripetizioni e l'involuzione di qualche periodo. Si è provveduto perciò ad alcune, pur marginali, correzioni del testo. Non abbiamo in ogni caso voluto rinunciare a riproporre un lavoro oramai introvabile, che non solo documenta e rende presente una stagione della vita intellettuale di Gianni Baget Bozzo, ma descrive tematiche, percorsi e tensioni presenti nel cattolicesimo italiano di metà Novecento [Ndc].

© Edizioni Cantagalli srl  
Siena

ISBN 978-88-8272-641-6

# INDICE

PREFAZIONE	
Nel flusso della storia, ovvero della natura umana di Giovanni Tassani	7
BIBLIOGRAFIA MINIMA	38
PREMESSA	39
I. LE NAZIONI E LA FILOSOFIA DELLA STORIA	41
II. LA NAZIONE ITALIANA	55
III. LA CHIESA E L'ITALIA	65
IV. IL CONCETTO DI ORDINE CIVILE E LA SUA UNIVERSALITÀ	81
V. IL RISORGIMENTO E LA SUA CRISI	95
VI. IL PROBLEMA COMUNISTA	107
VII. LA RESTAURAZIONE DELL'ORDINE CIVILE	119
VIII. DELL'INDIVIDUALISMO	129
IX. CRISTIANESIMO E ORDINE CIVILE	137
X. ORDINE ECCLESIASTICO E ORDINE CIVILE	147

## I CLASSICI CRISTIANI

Collana diretta da Rodolfo Gordini

312/20



GIANNI BAGET BOZZO

CRISTIANESIMO  
E  
ORDINE CIVILE

A cura di  
GIOVANNI TASSANI



CANTAGALLI

Questo libro fu dato alle stampe, nel 1962, con imprimatur ecclesiastico, senza che l'Autore, nel suo "disordine creativo", avesse avuto l'opportunità di rivederlo: lo provano le frequenti ripetizioni e l'involuzione di qualche periodo. Si è provveduto perciò ad alcune, pur marginali, correzioni del testo. Non abbiamo in ogni caso voluto rinunciare a riproporre un lavoro oramai introvabile, che non solo documenta e rende presente una stagione della vita intellettuale di Gianni Baget Bozzo, ma descrive tematiche, percorsi e tensioni presenti nel cattolicesimo italiano di metà Novecento [Ndc].

© Edizioni Cantagalli srl  
Siena

ISBN 978-88-8272-641-6

Che cosa significa "ordine civile"? Significa l'ordine proprio dell'uomo che solo in società vive bene, nella totalità del significato di questa parola. Oggi che tanti svalutano la tradizione classica, rifluita in quella cristiana ed in essa vivificata, sentiamo il valore e la dignità di queste parole della *Politica* che sono l'eco dell'esempio e dell'insegnamento di Socrate. Nell'ordine civile l'individuo dimentica ciò che è particolare e materiale e trova la dignità dello spirituale e dell'universale. Un cristiano trova questa legge della natura nello stesso ordine della Vita Increata cui è chiamato a partecipare. Noi vogliamo tornare a questo senso della dignità della vita civile che è il filo d'oro della nostra storia ed il vero senso in cui si poté parlare di Risorgimento d'Italia nel secolo scorso: quando l'alta predicazione mazziniana, la feconda idealità pratica di Cavour, la santa fedeltà di Pio IX a ciò che era più alto nella natura e nella società civile, diedero alla storia d'Italia di rivivere, purtroppo effimeramente per la lacerazione e la contraddizione delle diverse verità, per la loro incomunicazione, un nuovo momento universale della sua storia. È a questo antico e semplice concetto in cui Classicità, Cristianesimo, Risorgimento comunicano, in cui si ha quindi la vera unità della storia d'Italia che ci rifacciamo, dicendo "ordine civile".

Editoriale [G. Baget Bozzo],  
*Potere politico e ordine civile*,  
«L'Ordine Civile», Anno I, n.1, 25 giugno 1959



## PREFAZIONE

Nel flusso della storia, ovvero della natura umana  
di Giovanni Tassani

A metà degli anni Cinquanta del Novecento, in uscita dal periodo della ricostruzione ma non ancora nella fase di quello che sarà poi chiamato il *boom*, con stabilità monetaria, decollo economico – anche grazie a notevoli migrazioni interne, da sud a nord – e successiva espansione dei consumi, si assiste in Italia da più parti ad una fase di crisi, stallo e riflessione critica a partire dalle grandi speranze con cui la Repubblica aveva avviato il suo cammino. Ci si può muovere di qui per capire l'itinerario culturale, spirituale e politico di Gianni Baget Bozzo, pensatore in cui come forse in nessun altro nel Novecento italiano i passaggi storico-politici, la sostanza e la crisi della cristianità italiana s'intrecciano strettamente coi concetti di vocazione personale e nazionale.

Generazioni, partiti, democrazia

Dopo la morte di Alcide De Gasperi, nell'agosto 1954, governo e Democrazia cristiana, partito di maggioranza relativa, non riescono a trovare una guida altrettanto stabile e autorevole, mentre sul lato dell'opposizione di sinistra i comunisti pagano, nel 1956, lo scotto, politico più che elettorale, della repressione sovietica in Ungheria, ed i socialisti, divisi al loro interno, esclusi dall'Internazionale, stentano ad affrancarsi dall'alleanza "di classe" coi loro più organizzati e solidi compagni. L'Italia resta politicamente divi-

sa in subculture, con “rossi” e “bianchi” principalmente, ma anche con forze borghesi e laiche di varia gradazione che non si rassegnano ad accettare un ruolo di mera comprimaria coi cattolici al governo, e per questo pongono condizioni, da destra o da sinistra, contribuendo a far inciampare i governi, succedentisi normalmente con breve durata. La Dc è, al centro di questo incerto sistema politico, essa stessa una espressione plurale non solo di ceti, ma di tendenze diverse, che rischiano di consolidarsi sotto forma di correnti sempre più strutturate, in cui conta e decide la forza dei numeri (le tessere, reali o virtuali) e degli interessi. Nella Dc contano, più che nelle altre famiglie politiche, le diverse generazioni: la prima, sturziana, con uomini come De Gasperi, Gronchi, Piccioni, Scelba, ha vissuto le libertà politiche e sindacali in età prefascista ed è tornata nel dopoguerra alla guida del partito erede del Ppi nel nome ora esplicito dell'ispirazione cristiana. Ad essa tende a succedere, con impazienza, la seconda generazione, formatasi nei rami dell'Azione cattolica, e spesso in Università cattolica, negli anni del regime fascista: Dossetti, Fanfani e La Pira ne sono gli emblemi, col loro netto profilo tecnico, giuridico ed economico. Volontarismo e socialità, interventismo statale e protagonismo attribuito al partito, visto come elemento decisivo della “costituzione materiale” della Repubblica, sono caratteristiche di una mentalità “laburistica” che considera in via di esaurimento, e comunque da superare, il liberalismo, proprio di altre età, impersonato da Sturzo e De Gasperi. Non è esattamente così invece per la successiva generazione, la terza, dei giovanissimi, che si formano nel clima della nuova democrazia repubblicana e con organismi propri, i ‘gruppi giovanili’, dotati all'origine di una relativamente ampia autonomia rispetto al partito adulto. La loro sete di cultura si rivolge a tutti i filoni politici italiani: Sturzo, Gramsci, Ferrero, Gobetti, per coglierne i diversi aspetti di apporto alla vicenda nazionale. Così pure le più

recenti letture politiche e sociologiche, di autori europei e americani (Hazard, Beveridge, Burnham...), convergono in loro in un crogiuolo innovativo e fervido nel confronto e nella battaglia delle idee con le altre culture giovanili.

## Giovani all'alba della Repubblica

In questo contesto, nell'ambito cioè della "terza generazione" democristiana, nasce l'impegno pubblico di Gianni Baget Bozzo. 'Resistente' a Genova non ancora ventenne, cooptato nella prima *leadership* nazionale giovanile e candidato del nord in opposizione alla gestione moderata romana al congresso di Assisi nel '47, brillante redattore di «Cronache Sociali», organo della tendenza dossettiana, ma anche collaboratore, per la parte delle cronache internazionali, della rivista «Civitas», diretta dal degasperiano Taviani, Baget Bozzo sarà nei fatti il leader intellettuale dei 'gruppi giovanili', tra '47 e '52, anche come responsabile del mensile «Per l'Azione», la più ricca rivista giovanile dell'epoca, densa di rimandi storici e sociologici, organo di un movimento diffuso ed in crescita armonica, e unitaria, a fianco del partito. Nella cultura che Baget Bozzo cercherà di trasmettere ai giovani Dc ci sarà anche un'acuta percezione della crisi di civiltà che aveva per due volte condotto nel Novecento l'Europa alla catastrofe, a fronte della quale il cristianesimo avrebbe potuto e dovuto svolgere un ruolo storicamente sanante. Era del resto questo il senso della parola di Pio XII, ritornante su tali compiti, dagli anni della guerra fino alla fine del suo pontificato, specialmente nei messaggi natalizi. La crisi, per Baget, non era sanabile con scorciatoie spiritualistiche, ma sapendo coniugare e maturare, ad ogni passo compiuto nel segno religioso, un passo sul piano della razionalità storica e politica. Questa era la responsabilità specifica che doveva distinguere una nuova

classe dirigente politica da molta parte del movimento cattolico agente sul piano religioso e sociale, di cui ad esempio la Gioventù italiana di azione cattolica, di Luigi Gedda e poi di Carlo Carretto, costituiva, come allora si diceva, "l'ala marciante", l'avanguardia giovanile nel segno dell'entusiasmo, del volontarismo e della formazione religiosa. Tra questi diversi ambienti cattolici, anche sul piano teorico, ci si distingueva su più piani. L'Azione cattolica era fortemente radicata ai vari livelli ecclesiali, diocesi e parrocchie e, sotto forma di Comitati civici, una sorta di necessario sdoppiamento secolare (poiché l'azione politica era interdetta all'Ac dalle norme concordatarie), contribuirà in misura notevole, se non determinante, alla vittoria elettorale sul Fronte popolare socialcomunista, il 18 aprile '48. I Civici non sostenevano formalmente la Dc, ma incitavano alla partecipazione al voto, agitando con toni coloriti ma efficaci il pericolo della bolscevizzazione dell'Italia. Dai dossettiani, minoranza agguerrita nella Dc, saranno visti, dopo il 18 aprile, come un pericolo permanente che impediva al partito Dc di svolgere un'azione laicamente indipendente dal piano religioso. Era evocata dai dossettiani la teoria di Jacques Maritain, ambasciatore di De Gaulle in Vaticano dal '45 al '48, che anni addietro, in *Humanisme integral*, aveva sostenuto la necessità del passaggio epocale da una cristianità sacrale di tipo medievale ad una "nuova cristianità", animata da valori condivisi, profani. I dossettiani si vivevano come portatori di tale finalità metapolitica, e rivoluzione morale, accusando invece i Civici di voler strumentalmente confondere e perpetuare vecchia politica e vecchia ecclesiologia. L'accusa si sostanziava in quella di integralismo: e sarà questa poi, nei fatti, l'immagine dei Comitati civici invalsa nel mondo dell'informazione e della storiografia prevalente, laica come cattolica. Baget Bozzo, partecipe a Roma del dossettismo, uno dei pochi giovani ammesso alla comunità degli adulti, detta "del Porcellino", in via della Chiesa Nuova,

sosterrà le tesi maritainiane, almeno fino al momento in cui comprenderà che se ne veniva facendo un troppo facile uso ideologico, a profitto di una politica solo pragmatica, quando non utilitaristica. Ed avrà così occasione di meglio capire la funzione di conservazione, radicamento e garanzia, ma anche di educazione e innovazione popolare, che la grande macchina geddiana svolgeva in quel difficile periodo, i primissimi anni Cinquanta, in cui si concretava, tra le principali forze politiche, un'opposizione statica, quasi in forma di glaciazione, come conseguenza dello scenario bloccato di guerra fredda sul piano internazionale.

### La ricomparsa dei cristiani

Sarà proprio in questo periodo, tra '50 e '52, che Baget Bozzo realizzerà al contempo esperienze significative e di segno contrastante: i frutti del suo impegno politico-intellettuale e pubblicistico, manifestato su varie testate, una *leadership* culturale sulla 'terza generazione' Dc, in tandem col politico Malfatti ed il creativo Ciccardini, l'acquisita conoscenza di un ambiente culturalmente fervido, quello degli esponenti della ex Sinistra cristiana, in fase di distacco dal Pci – ove erano confluiti nel '45 – l'incontro con un Gedda disposto ad aiutare questo gruppo in difficoltà, la crisi radicale di Dossetti, con il suo ritiro dalla vita politica, la decisione dei giovani, Baget Bozzo *in primis* come teorico e stratega, di convergere a sostegno di De Gasperi, centro di stabilità democratica in Italia, pur nei limiti dati dalla realtà interna e internazionale. Se c'è un periodo in cui tutto ciò si concentra ulteriormente, questa è l'estate del '51: in agosto Baget Bozzo imprime la linea ai giovani Dc convenuti alla 'vacanza-studio' di Merano; tra inizio e fine agosto si svolgono due serrate riunioni al castello di Rossena, nel reggiano, ove Dossetti spiega ai suoi i motivi del proprio ri-

tiro dal gioco politico; qualche tempo prima è uscito infine l'ultimo numero della rivista «Cultura e Realtà», in cui Baget Bozzo reagisce e si confronta con le tesi precedentemente sostenute da Nino Novacco, firma dietro cui si cela per l'occasione Franco Rodano, in tema di laicismo, Azione cattolica, dossettismo e statualità. Baget difende l'azione storica del dossettismo dalle critiche di Rodano, ma non può fare a meno di consentire sulla sua tesi principale circa la urgente, necessaria, ricerca di uno Stato che: «garantisca e sanzioni un assetto sociale e dei rapporti umani che consentano e sollecitino una natura umana idonea al rapporto di grazia». Deve esser ricercata cioè una congruenza visibile tra forma storica di convivenza umana ed ordine morale e religioso. Il dossettismo, come del resto lo stesso partito democristiano, è infine un fenomeno transeunte, che si spiega con la volontà di gestire la fase di una vasta supplenza della Chiesa alle carenze dello Stato postbellico, in vista di un vero Stato democratico. Ma occorre spingersi culturalmente ben oltre. E' un solido argomentare di ascendenza aristotelico-tomista, ove la storia ed una natura umana vista non fissisticamente, indicano mete antropologiche oltre che politiche, in tema di libertà. Ed ove la Chiesa romana permane nella sua forma, mentre a cambiare sono chiamati soprattutto politica e Stato, a partire da modalità culturali che sappiano cogliere la realtà al di là delle ideologie. Chi imposta questo modo di pensare è il filosofo del gruppo ex Sinistra cristiana, Felice Balbo. Baget ne è molto influenzato vedendo in lui il pensatore che l'inquieto, e tecnico, Dossetti non è: un cattolico, Balbo, convertito, proveniente dal pensiero crociano e dal marxismo, immune dal costume confessionale dei cattolici abitudinari. Con uno sguardo globale ai problemi della contemporaneità, con occhi nuovi, di chi ha scoperto il *proprium* cristiano. «La ricomparsa dei cristiani» sarà un tema ripreso da Baget nel nuovo clima creatosi alla Chiesa Nuova tra i giovani, dopo il ritiro di Dossetti. Un nuovo stu-

pore, una ripartenza, un nuovo linguaggio arricchito da una riscoperta della spiritualità cristiana.

## Volontà di ricerca

Usciti dal Pci, chiusa «Cultura e Realtà», lasciati posti di responsabilità, come la casa editrice Einaudi da parte di Felice Balbo ed Ubaldo Scassellati, si costituirà attorno a Balbo un gruppo interdisciplinare di lavoro, composto anche da Giorgio Ceriani Sebregondi, Mario Motta, Sandro Fé d'Ostiani, Claudio Napoleoni, Gianni Baget Bozzo, Nino Novacco. Scassellati, grazie a Baget, sarà assimilato alla redazione di «Per l'Azione», dei gruppi giovanili Dc, ma Felice Balbo continuerà a vivere tempi d'incertezza. Sarà don Mario Di Sora, parroco di Santa Maria in Domnica, in Piazza della Navicella, a decidere con Baget di far incontrare i suoi due parrocchiani Felice Balbo e Luigi Gedda. Questi è all'epoca, 1951, vice-presidente e responsabile per l'organizzazione dell'Azione cattolica italiana, nonché presidente dei Comitati civici. Mentre presidente Aci è, ancora per qualche mese, Vittorino Veronese, con propensioni dossettiane e maggiori scrupoli politici, cioè di intesa necessaria e costante, nella distinzione dei piani, con la Dc. Gedda a Roma è invece a contatto anche con un vasto mondo che tende ad esprimersi a destra e che ancora pochi anni prima ha premiato elettoralmente l'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini rispetto alla Dc. La Chiesa di Pio XII ha con questi articolati ambienti necessari e ineludibili contatti. Mentre la Dc ha mantenuto chiuse le sue porte agli esponenti cattolici compromessi col vecchio regime, la Chiesa ha spesso fornito protezione (come in precedenza con gli antifascisti), ed occasioni di reinserimento a non pochi ex fascisti, specie giovani. Gedda, ma con lui altri ambienti cattolici ed ecclesiastici, segue questa linea, che ha fi-